

Precario nell'abitare prima, nel lavorare poi. Solidarietà dai movimenti

Disoccupato con alloggio popolare

39enne si dà fuoco in Campidoglio

Daniela Nalbone

Vincenzo ha trentanove anni e fino ad ottobre girava per Roma alla guida di un furgone per consegnare il pane. «Partirò a causa di una malattia che gli è stata diagnosticata non riusciva più a guidare per tutto il giorno», racconta Paola, la sua compagna. Per questo aveva chiesto alla cooperativa di servizi per cui lavorava di essere trasferito in un altro reparto, «uno qualsiasi, anche per svolgere mansioni più umili perché, davvero, non riusciva più a portare quel furgone ogni mattina». E la risposta del datore di lavoro? «Licenziato». Da allora le cose si fanno sempre più difficili, nonostante gli sia stato assegnato un alloggio popolare nel nuovo quartiere di Ponte di Nona dopo un percorso di lotta per il diritto alla casa che lo aveva portato a vivere per alcuni anni in uno stabile occupato dal Coordinamento cittadino nella zona di Cinecittà. Due figli piccoli, il minore di quattro anni, da mantenere e l'impossibilità a trovare un lavoro lo hanno portato ad un gesto estremo: darsi

fuoco in piazza del Campidoglio, nel cuore politico di Roma, dove di lì a poco il sindaco Alemanno avrebbe ricevuto Re Carl XVI Gustav e la regina Silvia di Svezia. Non sono ancora le nove che Vincenzo varca il portico dei musei capitolini. Si cosparge di liquido infiammabile e con un accendino applica il fuoco. In un attimo le fiamme lo inghiottono. «Appena ho visto quanto stava succedendo - racconta un agente della polizia di stato che con il nucleo antisabotaggio dei carabinieri e le unità cinofile stava bonificando l'area assistente in occasione della visita dei reati di Svezia - mi sono tolto la giacca e mi sono lanciato sull'uomo per spegnere le fiamme». Martedì pomeriggio la goccia che ha fatto traboccare il vaso ed esplodere tutta la rabbia «di un padre e compagno come tanti, che voleva solo dare una via dignitosa ai suoi figli» racconta Paola. Vincenzo si era visto chiudere in faccia l'ennesima porta: «Un'ultima spiaggia, per lui e per noi; gli è stato negato l'indennizzo di disoccupazione dopo il licenziamento perché la cooperativa per

cui lavorava, la Euroservice, non aveva effettuato alcuni versamenti». Celestino del Coordinamento cittadino di lotta per la casa, suo grande amico e compagno nella battaglia per il diritto all'abitare, ci ha chiamato intorno alle dieci, ancora sotto shock, direttamente dal reparto grandi ustioni del Sant'Eugenio: «Parlatene di questa storia! Fate capire alla gente in che condizioni dobbiamo vivere e a cosa ci portano!». Gli diciamo se è riuscito a vedere Vincenzo: «Ancora no, neanche Paola è riuscita a vederlo. L'ho incontrato stamattina alle sei, sotto casa, uno di quegli alloggi popolari che cade a pezzi, si riempie d'acqua non appena piove. Mi ha salutato e mi ha detto "ci vediamo dopo". E ora eccomi qui, fuori ad un reparto ospedaliero. La cosa che più ricordo di Vincenzo, in questo periodo, sono gli occhi: pieni di rabbia, pronti a tutto. E infatti...». Da fonti mediche risultano fortunatamente buone le sue condizioni generali anche se ha riportato ustioni sul 10 per cento del corpo, in particolare su testa, collo, faccia e mani, e la prognosi

si non verrà comunque sciolta prima di 24-48 ore «il suo gesto voleva essere dimostrativo», spiega Paola «per far capire che non si può continuare a vivere in condizioni di perenne precarietà, abitava prima, lavorava ora. Non è vita questa alla quale hanno condannato la povera gente. Appena mi ha intravista in ospedale, dopo diverse ore che aspettavo, mi ha detto che non ce la faceva più, che non possiamo continuare a vivere senza soldi. Ora, forse, qualcuno si ricorderà di lui e di tutte le persone precipitate nella sua situazione». Le dobbiamo far notare che sulla prima pagina del sito internet di *Repubblica* Vincenzo viene definito un "pregiudicato": «Non padre, non compagno, non "licenziato"». Pregiudicato. Complimenti. Posso solo dire che Vincenzo si è fatto due mesi di carcere e un anno di domiciliari per riciclaggio: il suo debito con la giustizia lo ha ripagato. Ora è lui a vantare dei crediti con la società, ma quando verrà risarcito?». «E' troppo facile - denunciano dal Coordinamento cittadino di lotta per la casa - scrivere che un uomo disperato e senza voce, un pregiudicato e che faceva rapine, si è dato fuoco senza sapere il suo presente, fatto di anni di lavoro in un panificio con la sveglia che suona alle 3 del mattino e i soldi dello stipendio che non bastano mai».

Oggi la vita di Vincenzo è segnata da un licenziamento ed è fatta di crisi e disperazione, «di un lavoro che non c'è mentre governi e banchieri incitano a lavorare di più».

Per questo ieri pomeriggio la Rete dei Movimenti per il diritto all'abitare ha deciso di recarsi in Campidoglio alle 17 nonostante l'incontro con il sindaco Alemanno sia stato spostato alle 18: «Abbiamo deciso di presidiare silenziosamente il Comune proprio per Vincenzo e per tutti quelli che non si arrendono alla precarietà, spiccano i movimenti. Non lasceremo cadere nel vuoto il suo appello e lotteremo insieme a lui contro questa società dei profitti e dell'indifferenza che vede nel "Vincenzo" una merce, da bruciare nelle mani della crisi».

Il sindaco Alemanno si è detto «molto dispiaciuto per il fatto che una persona abbia scelto un gesto così estremo proprio davanti alla casa di tutti i romani impegnandosi a veder se si può fare qualcosa»: «E' inutile - il coro unanime dei compagni che si alza dal Campidoglio nonostante il silenzio che vi regna in rispetto della sofferenza di Vincenzo - che il sindaco ora dica di voler fare qualcosa. Davera quando hanno deportato gli assegnatari di alloggi popolari a Ponte di Nona, in alloggi fatiscenti, che si allargano non appena scendono due gocce d'acqua, in un quartiere senza servizi, che è già un ghetto? Dov'è quando i tanti Vincenzo che ci sono a Roma vengono licenziati senza motivo? Dov'è quando lo stato nega a queste persone sussidi e indennizzi di disoccupazione?».